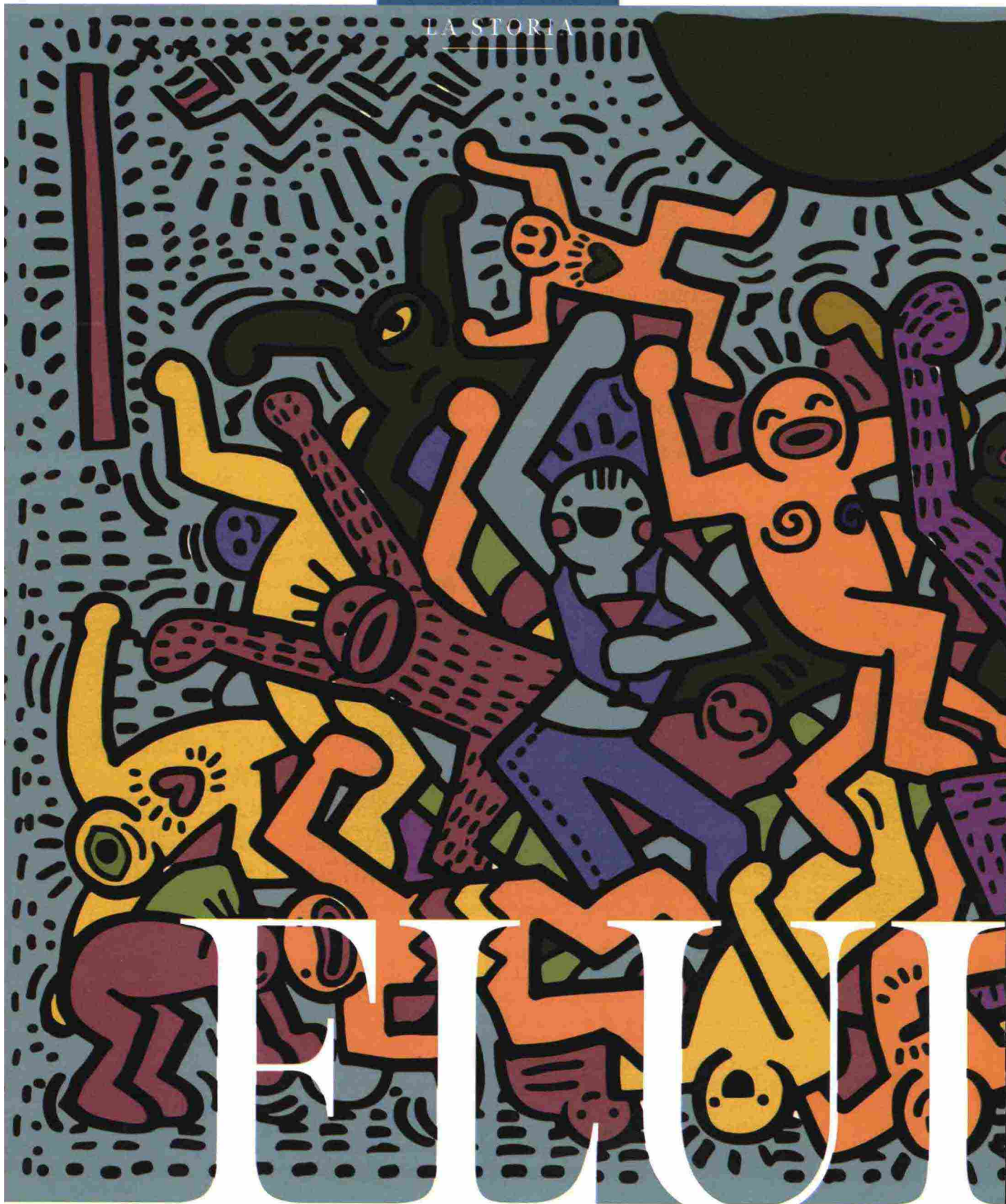
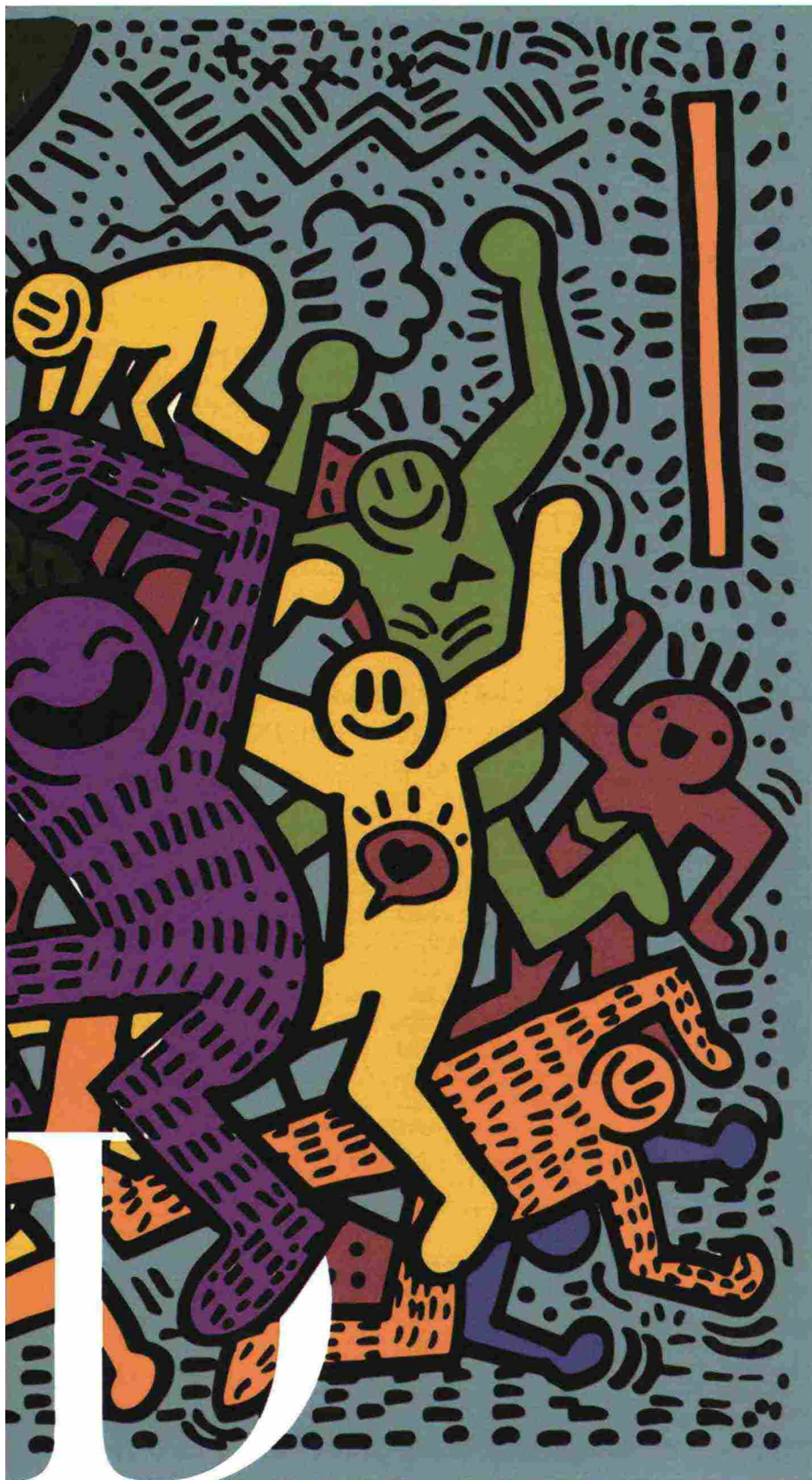


IDENTITÀ

LA STORIA



098157



NÉ MASCHI NÉ FEMMINE «SIAMO I BAMBINI DAI DESIDERI PROIBITI»

L'identità è il più rischioso dei giochi, racconta in questo articolo uno scrittore che parla attraverso la propria storia: «Non siamo uomini vestiti da donna, ma una cosa nuova»

di JONATHAN BAZZI

Metto lo smalto metallizzato sulle unghie e la matita nera sugli occhi, ho entrambi i lobi e una narice forati — cerchietti, pendenti, amuleti — amo le scarpe con la zeppa, le stampe animalier, e non mi sento maschio.

È sempre stato così ma c'è voluto un po' affinché lo capissi e riuscissi a dirlo. Ma ora lo faccio, lo riesco a fare. L'ho scritto anche, di recente, quando si faceva la conta dei finalisti del premio Strega: cinque uomini e una donna, leggero. Sacrosanto, il problema esiste eccome. Ma non mettetemi tra i maschi, ho chiesto sui social. Non mi sento così, la parola "uomo" mi risulta inindossabile, estranea, impro-

IDENTITÀ

pria. La mia mente non la riconosce. Innesto, rigetto. Tutta la mia storia è andata in direzione diversa, opposta: da piccolo, da sempre, le bambole no, solo di nascosto, **lo smalto rosso di mia nonna messo dopo mille ti prego e tolto di fretta, sfrega, sfrega, ovatta e acetone, prima che mio nonno, gli uomini tutti, se accorgessero.** E poi, crescendo, le battute, il sarcasmo. Le botte.

Non binary, gender fluid. **Noi siamo i bambini dai desideri proibiti.** All'inseguimento di noi stessi, e di nessun altro, ha scritto Teresa Ciabatti proprio su queste pagine. Frì frì, femminiell', ricchiò — e non certo perché a cinque o sei anni io

Sotto, il rapper Ghali con uno dei suoi look molto fashion ed estremamente curati, per i quali il "collega" Gué Pequeno lo ha attaccato: «Veste di rosa e non è neanche gay». Più in basso la modella e attrice cara Delevingne, che si è definita "pansessuale"

senza **sentito all'intersezione**, altri proprio non ho interesse a posizionarmi sul tabellone del genere. Appartenenza alternata, intermittente. Due spiriti, direbbero gli Indiani d'America. Più leggeri delle distinzioni, refrattari alle palizzate, ai confini. La nostra natura è il transito, il movimento, provare tutto e poi restituire, lasciare giù. Idealmente: non portarci dietro nulla. Per poter sempre ricominciare — essere più sottili, permeabili, vuoti. **L'identità, il più rischioso dei giochi.**

Io sono omosessuale — pare, finora — ma qui non si parla di omosessualità: l'identità e la rappresentazione di genere sono altro dall'orientamento affettivo e ses-

romanzo di Pajtim **Statovci**, è un essere ibrido e nomade che, nelle prime pagine, dichiara: «Sono un ragazzo di ventidue anni, che a volte si comporta come immagina facciamo gli uomini (...) e cammino esattamente come mi ha insegnato mio padre, a passi larghi e cadenzati, so bene come tenere alti petto e spalle, la mascella serrata a garantire che nessuno invada il mio territorio. E in momenti come questi la donna dentro di me arde sul rogo».

Dicevo: tutto ciò non riguarda affatto solo gli omosessuali. Nel mondo del rap, storicamente imbevuto di stereotipi polarizzanti, sessismo e omofobia, di recente è scoppiata la polemica. Ghali (etero,

«Si possono amare le donne e al contempo i loro vestiti, i trucchi, le forme che la tradizione ha destinato loro. Nostro, loro: è questo che per noi non ha senso. Il corpo non ci inchioda a nessuna storia già scritta»

fossi già omosessuale. Ma l'identità di genere è ben più precoce. Immagine, stile, colpo d'occhio. Altro non serve, non è mai servito. In panetteria, un pomeriggio, a Rozzano, estrema periferia sud di Milano, il posto in cui sono cresciuto, prima di entrare a catechismo: a chi tocca?, a quella ragazza lì? La ragazza ero io. E poi, dieci, cento volte, al telefono: signora, signorina, mi scambiavano per mia madre. Voce da femmina, troppo dolce, acuta, corde vocali da donna, disse un giorno la foniatra ispezionandomi la gola con un sondino a fibre ottiche. Urti, shock: non per la cosa in sé, ma per la pressione esterna, i diktat del mondo. **Cosa sono?, chi siamo? Siamo liberi di dirlo noi, di raccontarvelo? Sedetevi, mettetevi comodi.**

Non sono maschio, non sono femmina. Sono un po' e un po', mezzo e mezzo — **certi giorni mi**



JACOPO RAULE/GETTY IMAGES



JENNIFER GRAYLOCK / IPA

suale. Esempio: sono tanti i gay che amano l'immaginario machista, frequentano la mascolinità tossica, amano rappresentarsi così. Muscoli, barba foltissima, palestra, sui siti per incontri scrivono: no effeminati. Non c'entra l'omosessualità, non c'è rapporto diretto: oggi anche per gli eterosessuali infatti — finalmente — questo sta diventando terreno di scelta, esplorazione. **Si possono amare le donne e al contempo i loro vestiti, i trucchi, le forme che la tradizione ha destinato loro. Nostro, loro: è questo che per noi non ha senso. Il corpo non ci inchioda a nessuna storia già scritta.** Barba e insieme rossetto, peli sul petto e glitter, persino uomini trans che partoriscono. Tutto mischiato, mescoliamo tutto — confusione, paura, orrore?

Il protagonista de *Le transizioni* (**Sellerio**), l'ultimo folgorante

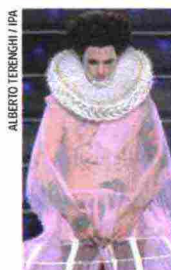
fidanzato con la top model Mariacarla Boscono) è stato attaccato da Gué Pequeno per i suoi look non binari: «Un rapper vestito da donna con la borsetta mi fa ridere». Stavo per buttar giù due righe in difesa del cantante di origini tunisine cresciuto a Baggio, ma mi sono imbattuto in una sua dichiarazione di qualche tempo fa, che centra il punto e spegne ogni querelle sul tema: «Comprendo che chi è cresciuto in un contesto tradizionale e senza contaminazioni possa avere delle resistenze: **in Italia abbiamo cominciato a mischiarci adesso. Quando penso a chi mi attacca mi vengono in mente quelle tribù dell'Amazzonia che vedono un drone volare e cominciano a scagliare le frecce in cielo.**»

Il nuovo si lascia odiare benissimo, sa farsi affronto, mette il potere dei padri a repentaglio: la nostra

mente — la psicologia cognitiva ce lo insegna — ha un innato bisogno di classificare, tener fermo. Riferimenti stabili, fuori discussione. A che prezzo? Molti oggi, di fronte alle forme della vita contemporanea, hanno paura di perdere terreno, restare indietro, non capirci più niente, non contare più niente. Per questo sbraitano, urlano, pestano forte le dita sulle loro tastiere. Tweet, post, commenti al cianuro. Reazione, purissima reazione.

Maschile e femminile che si mischiano, e non per scherzo, parodia. Davvero, a fondo, con tutto l'amore possibile. **Non siamo "uomini vestiti da donna", i nostri non sono travestimenti, non siamo macchiette, costumi di Carnevale, provocazioni, operazioni commerciali. Siamo una cosa nuova, non nuova in assoluto, ma nuova in quanto istanza collettiva:** comunità, racconto condiviso, rispecchiamento. Nostra, anche nostra, è la scena del mondo. Ci prendiamo cura dei bambini che siamo stati, a loro oggi offriamo le bambole e le gonne un tempo negate. Nessun genitore, o nonno, o compagno di classe, può ora spezzarci il cuore dicendoci di vergognarci dei nostri desideri, nessuno può obbligarci ad ascoltare — in una casa, in una stanza dalle finestre serrate, o in una classe — quanto facciamo schifo.

Le commistioni infastidiscono sempre, ma soprattutto se intaccano la virilità. È il maschile che non va svilito, contaminato. Scandalo, onta totale. In questi casi mi torna spesso in mente *What it feels like for a girl*, brano di Madonna del 2001, che si apriva col breve monologo di Charlotte Gainsbourg tratto dal film *Il giardino di cemento*: «Le ragazze possono indossare jeans / E tagliare corti i loro capelli / Indossare camicie e stivali / Perché essere un ragazzo è ok / Ma per un ragazzo



Dall'alto, Ezra Miller, attore americano che si è definito queer raccontando di sé «sono aperto all'amore, ovunque esso sia»; il rapper Achille Lauro durante una delle sue esibizioni allo scorso Festival di Sanremo; l'attore Usa Nico Tortorella, genderfluid. Qui sotto, Jonathan Bazzi



sembrare una ragazza è degradante / Perché pensate che essere una ragazza sia degradante».

Fuori dall'Italia ci sono Ezra Miller, Billy Porter, Cara Delevingne, Arca, Nico Tortorella, Jaden Smith, la lista dei personaggi non conformi è lunga e poliforme. Ma anche da queste parti per fortuna non tutto tace. Di nuovo rap, trap: Achille Lauro, che della fluidità di genere sta facendo un elemento centrale del suo lavoro performativo, nel suo libro *Sono io Amleto* (Rizzoli) scrive: «Indossare capi di abbigliamento femminili, oltre che il trucco, la confusione di generi è il mio modo di dissentire e ribadire il mio anarchismo, di rifiutare le convenzioni da cui poi si genera discriminazione e violenza. Sono fatto così, mi metto quel che voglio e mi piace: la pelliccia, la pochette, gli occhiali glitterati sono da femmina? Allora sono una femmina».

E attenzione: non è solo un trend, un vezzo, una questione da concorsi canori o riviste di moda. La posta in palio è ben più alta. Ghali, che è famoso e almeno in parte protetto dal successo, viene criticato dai colleghi retrogradi e finisce lì, **ma che ne è dei ragazzini, sconosciuti, soli con le loro lotte di cui nessuno sa nulla, nelle città e soprattutto nelle piccole e piccolissime province d'Italia?** Ancora oggi capita che la paghino cara. Presi di mira dal vivo e sui social, arrivano a trovare il mondo insopportabile. Tutto e solo male. Andrea Spezzacatena, 15 anni, di Roma, nel 2012, si è impiccato dopo essere stato a

lungo perseguitato, gli avevano persino dedicato un gruppo su Facebook: Andrea il ragazzo dai pantaloni rosa. Pantaloni indecenti, abietti: io a tredici anni mi feci comprare da mio padre un paio di pantaloni scozzesi. Bianchi e azzurri. Lucenti. Un mio compagno, alle medie, mi consigliò caldamente di non metterli più. Sono da frocio, disse. Ma perché? Si vede, rispose. **Nessuna ragione, nessun motivo. Si vede. Immagine, stile, colpo d'occhio.**

Libertà è anche questo: di fronte ai costumi illegittimi, vietati senza ragione sostanziale, fare altrimenti. Ora che possiamo, riprendere i sentieri interrotti, ricomprare i jeans colorati che abbiamo permesso ci buttassero via, le magliette che lasciano scoperto l'ombelico desiderate e mai possedute, gli anelli, i ciondoli, tutti gli accessori sfacciati e ammalianti a cui abbiamo rinunciato per paura delle conseguenze, far crescere e tingere i nostri capelli, salire su suole vertiginose, dalle quali contemplare i piccoli mondi sempre uguali a sé stessi. Che si tratti di musicisti o scrittori, ragazzini o impiegati, etero, omo, quelle che vogliamo-sessuale: le nostre sono rivoluzioni approntate allo specchio. Non può essere frivolo ciò per cui, ancora, si rischia la vita.

Anche questo fa la cultura, anche questo fanno gli esseri umani: ricombinano codici e repertori sedimentati, sovrascrivono il passato, rifiutano il testimone nella staffetta del lecito. **Vibrare indefiniti, mettendo al mondo un'alternativa, intrecciare le nature illusoriamente scisse, dimostrando che i desideri proibiti sono solo — devono essere solo — quelli che fanno del male a qualcuno.**

Il resto è un gioco serissimo. Preveggenza, speranza, bagliore da quello che non vorremmo più dover chiamare futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA